

Ricordo di Nuvolari

L'ultimo dei romantici

Quando si è ragazzi, si ha bisogno di eroi come del pane e dell'aria. Li si ama con profondo e disordinato candore. Ci si vive insieme. Accanto a loro si sogna, e al tempo stesso si impara a vivere.

magari con semplicistica iperbole. L'ultimo eroe romantico, insomma, di quando lo sport era dedizione spavalda, amore virtuoso, slancio di giovinezza.

Ma la morte non lo aveva voluto. Forse egli aveva corso a furi spenti, in un rischio definitivo, come quella volta che per sorprendere Varzi in un finale notturno di «Mille Miglia» gli corse appresso al buio, a 150 l'ora, per cento chilometri. E quando gli passò avanti, l'altro credette ai fantasmi e perse la gara schiumando di rabbia e insistendo arduo di stupefatta ammirazione.

Ma poi c'era un terzo gioco, che piaceva soltanto a me e a mio fratello Massimo, i due fanatici dello sport. Dire che ci piaceva è dir poco. Ci lasciava senza fiato, nel senso letterale della parola. Era un gioco segreto e rumoroso, terribile e ubriacante; incomprendibile per chiunque vi avesse assistito per caso. Era il gioco della velocità e della vertigine. Il gioco di Nuvolari. Più sedentario di come era nella sua realtà apparente, non avrebbe potuto essere, a dire il vero. Pure noi sentivamo il vento ululare alle orecchie, ci vedevamo correre venticinque chilometri e dieci di sicuti in pubblico, a noi nostri lati come un muro impazzito; e sottili brividi di giosso spavento correvano su e giù lungo il filo delle nostre tenere schiene.

La fortuna aveva fatto capitare in casa nostra due strade ricavate non su più come da due tele di sacco. Sulla prima c'erano le iniziali P. G. sull'altra N. Non avevamo dovuto starci su molto a pensare, per farne due «boldi», rosso l'uno, nella fantasia, azzurro l'altro; la Guzzi di Pietro Ghersi, la Bianchi di Tazio Nuvolari.

Non ci mettevamo a cavalcioni e la pista infernale di Monza era nostra. Si correva a lungo appaiati in un duello sibilante. Poi, quando il traguardo si profilava, il vincitore si spingeva avanti, facendo perno sui piedi e trasformando in rumore di tuono fragorosio l'eroico, il romboante brum-brum dei motori, eseguito, s'intende, con la bocca.

Gli, il vincitore. Ci fu lunga disputa al principio e subito un tacito accordo. Con tutta la simpatia che ci ispirava Ghersi, come si poteva pensare a un Nuvolari secondo? Vinse sempre Nuvolari, solo che Nuvolari eravamo, a turno, tutti e due.

Questo è un ricordo che pareva sepolto e oggi mi è riaffiorato alla mente, struggente e irresistibile: un ricordo di quando — prima del 1950 — Nuvolari correva ancora in motocicletta. Tante altre cose vi si sono posate sopra, leggere e pesanti, antiche e nuove.

La morte di Nuvolari traccia un segno nella nostra vita, come una cicatrice, vuotandola ancora un poco di fantasia e di incanto. E un pezzo di noi altri stessi che sparisce, di noi altri della generazione nata durante la prima guerra mondiale o appena dopo.

Forse è stato l'ultimo romantico del nostro tempo. E la sua perdita strappa in qualcuno di noi un estremo residuo di — come definirei — passionalità gratuita e temporanea.

Per non sono d'accordo con chi lo ha voluto chiamare un eroe dannunziano. Non era un folle né un esteta. La sua grandezza di pilota era in una prodigiosa fusione di equilibrio, fisico quanto psichico, e di estro: quell'estro che gli permetteva ogni volta di «inventare» la sua corsa, sia che si servisse dei gomitoli o di una ruota posteriore per arrivare fino al limite degli altri (il nome narra la sua serapopolosa leggenda) sia che volesse inseguire i duecento cavalli delle sue macchine fino a scombolarli tutti e duecento, come i guerrieri antichi facevano col loro unico baiaardo.

La sua superiorità era fatta di fantasia, e dunque di genio. Centrava un'assisa illuminata di progresso umano e meccanico; il bisogno di misurarsi fino al limite estremo, il dominio di sé e delle cose. Centrava l'uomo, sia pure in un modo di esprimersi inconscio, bizzarra mescolanza di moderno e di ottocentesco, un personaggio in qualche modo «risorgimentale», forse, alla Nino Bixio per dirla

«Chi rincera?», Per sentir parlare di libri e d'autori, basta affacciarsi a una «creatura», a una «masse» come ogni anno, c'è sempre Leonida Rèpaci. Il presidente e fondatore del Premio è anche l'uomo che, sorprendentemente, quando già tutti danno per morta e sepolta la sua «creatura», arriva a dire: «Chi ha trovato i soldi per il Premio e subito s'attacca al telefono. I fili di mezza Italia portano da quel momento la sua voce nei luoghi più lontani e insospettabili dove egli — vecchio luogo di mare — rincra, i giudici e poi li insegna, il martedì tra libro e libro finché il Premio non ritorna una

realtà d'intorno ai milioni di lire assicurati. I milioni necessari per i vari premi, quest'anno — circa cinque, li ha concessi la Società Olivetti, così suddivisi: 2 milioni di lire al Premio Viareggio; 1 milione al secondo; lire 500.000 per il Premio Opera Prima; lire 500.000 al Premio Savinio per un saggio critico; lire 500.000 al Premio Versilia di poesia e lire 300.000 a quella pubblicazione periodica (giornale o rivista) che meglio esprime il movimento giovanile del nostro tempo. Inoltre, la Olivetti ha donato due macchine da scrivere (una Studio 44 e una Lettera 22) da assegnare agli autori dei due migliori articoli o servizi pubblicati sui giornali e riviste in occasione del Premio Viareggio. Tutti i premi verranno consegnati integralmente al momento delle varie proclamazioni.

Comparso Rèpaci, l'ho poi scoperto tra il verde del giardino alle prese con le bozze del suo nuovo libro edito da Ceschina: «Un riccone torna alla terra. E queste?», ho chiesto. Si trattava delle bozze di un altro suo libro: «Pecuni e virtù delle donne», giunte dallo stesso editore. Rèpaci, dopo una vacanza di anni, va attraverso una stagione felice. Due romanzi in pochi mesi, dei quali, precisamente del primo, già avevo sentito parlare molto bene. «Non ti auguro di prendere il Premio Viareggio», gli ho detto affettuosamente «Me lo auguro! — ha risposto scattando: — a me, soltanto come opera postuma, potrebbero darmelo».

«Naturalmente — egli mi disse — noi non condividiamo la filosofia marxista. Noi abbiamo le nostre radici nel nazionalismo borghese ed è stato necessario un lungo periodo di tempo per comprendere che la democrazia popolare lascia il suo posto anche alla borghesia nazionale: solo oggi noi comprendiamo perché è la classe operaia riunita nel partito Lao Dong deve essere alla testa del Fronte unitario nazionale».

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

NEL VIET NAM CON I SOLDATI DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE

Chi guida la lotta di un popolo eroico



Luglio 1946 a Parigi: Ho Chi Min s'incontra con Bidault. Il tradimento degli impegni presi da quest'ultimo, con il riconoscimento della Repubblica vietnamita, ha provocato il conflitto, che si risolve in uno scacco per gli imperialisti

La storia dei partiti politici del paese - Forza del Lao Dong Come è composto il governo - A colloquio con Duong Duc Hien

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE DAL VIET NAM LIBERO, agosto. — Il mese di marzo è un periodo dell'anno di importanti anniversari per il Viet Nam, nel quale tutti si riuniscono nelle foreste per celebrarli. Poiché il mese di marzo segna altresì la fine della campagna invernale è il momento più opportuno per fare il bilancio di un anno di lavoro e per esaminare le prospettive dell'anno seguente.

La spina dorsale Pure in marzo, due anni orsono, venne fondato il partito dei lavoratori (Lao Dong); a dire il vero, il Congresso nazionale fu tenuto dall'11 al 19 di febbraio, ma il manifesto alla popolazione del Vietnam fu lanciato il tre di marzo ed è questa la ri-

Ho-Chi-min è un Consiglio di Ministri responsabile al fronte all'Assemblea nella quale erano originariamente rappresentati più partiti politici, che rimangono in vita come organismi separati. Oltre il Lao Dong, vi è un Partito democratico ed un Partito socialista del Vietnam libero; vi sono inoltre rappresentanze dei gruppi di sinistra dei precedenti partiti nazionali del Paese, i cui capi si sono alleati con i francesi o sono scomparsi insieme con Ciang-Kai-seck. Que-

socialista dal 1946 e sei ministri sono sotto la direzione di uomini non comunisti: quelli degli Interni, del Commercio e dell'Industria, dell'Agricoltura, dell'Educazione, della Sanità ed infine quello della Previdenza a favore degli invalidi di guerra e dei veterani. Questo ultimo ministero è guidato da un noto esponente cattolico mentre quello dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni e quello degli Affari Esteri sono in mano rispettivamente di un democratico e di un



I giovani del Viet-Nam libero sono coraggiosamente alla testa di tutte le iniziative. Ecco un aspetto della redazione di un giornale, edito tra le bozze

L'AVVENIMENTO LETTERARIO PIU' IMPORTANTE DELL'ANNATA

Il Premio Viareggio 1953 veleggia verso l'approdo

Sabato avrà luogo il conferimento - Le opere candidate al successo - Lavoro febbrile per la giuria - Quel che dice Leonida Rèpaci - Buster Keaton parteciperà alla festa?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE VIAREGGIO, agosto. Dato per morto ad ogni fine di agosto — e la storia continua ormai dal giorno della Liberazione — il Premio letterario Viareggio torna invece alla sua glagione tutta italiana e indebolito o asservito dalla lotta accanita sferrata gli contro da un avversario che combatte, nel più grande premio letterario italiano, la stessa ragione di vita e la medesima coscienza critica.

Comparso Rèpaci, l'ho poi scoperto tra il verde del giardino alle prese con le bozze del suo nuovo libro edito da Ceschina: «Un riccone torna alla terra. E queste?», ho chiesto. Si trattava delle bozze di un altro suo libro: «Pecuni e virtù delle donne», giunte dallo stesso editore. Rèpaci, dopo una vacanza di anni, va attraverso una stagione felice. Due romanzi in pochi mesi, dei quali, precisamente del primo, già avevo sentito parlare molto bene.

Vivo come sempre «Coraggio, — ho chiesto, — dimmi chi vincerà il Premio». Ma, Rèpaci, naturalmente, non sapeva chi vincere. Accanto alle sue «bozze» c'era un'altra manciata di volumi ancora odorosi di stampa. Quasi con un'aria avviluppata m'ha detto: «Sto cercando di scrivere un libro di critica letteraria, ma non so se riuscirò».

Finalmente, sbalottato come una palla tra i muri e le piante del giardino, sono riuscito a raccogliere alcune indiscrezioni e a farmi una così lida dei libri più discussi, portati da qua, tutti i giudici verso le «torate» finali. Essi sono: per il Premio Opera Prima, Giuseppe Rimanelli (Tiro al piccione); Maurizio Rigoni Stern (Il sergente nella neve); Mario La Cava Caratteri; Rosita Fusé La figlia di Paolo Summar; Silvio D'Arzo Casa d'altri. Nelle opere di poesia: F. Monterosso Canzone di libertà; R. Bellini Un viso fra tutte; D. A. Cardone Ha sognato d'essere un uomo; V. Bodini La luna dei Borboni; G. Zanella L'uomo ha il suo giorno; G. Soavi Il genitore a teatro; E. Scialoja Lamento secondo. Altri libri che possono concorrere a qualsiasi premio sono: A. M. Ortese Il mare non bagna Napoli; C. Cassola I vecchi compagni; F. Volpini I castigati; T. Landolfi La bière du pêcheur; G. Stuparic Simone; F. Calente Corle e Cleopatra; C. E. Gadda Novelle del lucaio in famiglia; P. Parisi La grande vacanza; G. Bassani La passeggiata prima di cena.

Nei saggi s'impongono già le seguenti opere: Piero Biondani Il senso della lirica italiana; Pietro Pauerazzi Scrittori d'oggi; Roberto Battaglia Storia della Resistenza italiana; M. Fubini Romanticismo italiano; R. Pane Bernini; A. Garosci Storia dei fuorusciti; V. Lugli Dante e Balzac; G. Pallotta Parianente e popolo d'Italia; C. Lizzani Il cinema italiano; G. Valente De Gasperi al parlamento austriaco; A. Pagliaro Saggi di critica semantica.

«Naturalmente — egli mi disse — noi non condividiamo la filosofia marxista. Noi abbiamo le nostre radici nel nazionalismo borghese ed è stato necessario un lungo periodo di tempo per comprendere che la democrazia popolare lascia il suo posto anche alla borghesia nazionale: solo oggi noi comprendiamo perché è la classe operaia riunita nel partito Lao Dong deve essere alla testa del Fronte unitario nazionale».

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

«Naturalmente — egli mi disse — noi non condividiamo la filosofia marxista. Noi abbiamo le nostre radici nel nazionalismo borghese ed è stato necessario un lungo periodo di tempo per comprendere che la democrazia popolare lascia il suo posto anche alla borghesia nazionale: solo oggi noi comprendiamo perché è la classe operaia riunita nel partito Lao Dong deve essere alla testa del Fronte unitario nazionale».

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

«Naturalmente — egli mi disse — noi non condividiamo la filosofia marxista. Noi abbiamo le nostre radici nel nazionalismo borghese ed è stato necessario un lungo periodo di tempo per comprendere che la democrazia popolare lascia il suo posto anche alla borghesia nazionale: solo oggi noi comprendiamo perché è la classe operaia riunita nel partito Lao Dong deve essere alla testa del Fronte unitario nazionale».

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Il gruppo di persone viste nella foresta che più mi ha impressionato è stato senza dubbio quello delle donne che sono alla testa del Fronte unitario. La signora Nguyen Thi Thuc Vien, una volta maestra di scuola ed oggi vicepresidente della Unione femminile del Viet Nam e membro dell'Assemblea Nazionale, mi ha parlato in ottimo francese dei suoi tre figli arruolati nell'Armata del popolo.

Le prime del cinema

Vendicherò il mio passato Robert Hamer, autore di qualche fama in Inghilterra, si fece notare anni or sono per aver presentato al Festival di Venezia quel delizioso, spiritosissimo film che era Sangue blu. Il film che ci propone oggi non è certo spiritoso; tuttavia, ma tuttavia un film che si vede volentieri.

Intrepidi vendicatori Un romanzo di Jack London ha dato lo spunto a questo film diretto da Herbert Kline. Il regista di un ottimo film documentario (sconosciuto in Italia) dal titolo Il villaggio dimenticato, ambientato nel Messico rivoluzionario, Intrepidi vendicatori è la storia di un capo guerriero che si fa pupillo negli Stati Uniti e combatte anche con una sua battaglia contro gli odiati e presuntivi padroni. Il modello del film si ritrova nei migliori film americani sulla rivoluzione messicana (Viva Villa!), e come quelli, anche questo è un felice tono popolare.

Disgrazia alpina nell'Alta Val Tura CUNEO, 17. — Di una disgrazia alpina avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, nell'Alta Val Tura, si è avuta notizia soltanto oggi. Il secondo disastro, dopo quello di Genova-Rivarolo, stava compiendo in compagnia del sacerdote Luigi Cambano e dello studente Gian Franco Montenegro, un'escursione su un versante del Monte Basso quando, per l'improvvisa rottura di una cinghia di sostegno, precipitava in un profondo burrone.

Gli amanti di Toledo

Traffo da una celebre novella di Stendhal (La casa e il re) è stato girato in Spagna dal francese Henri Decoin, con l'interpretazione dell'italiana Alda Valli e del messicano Pedro Armendariz. Nonostante tale accostazione di nazionalità il film ha una sua unità stilistica e qualche interesse. La storia è quella di Don Blas, crudele capo di polizia, bieca figura al centro di una storia, «d'amore e di morte» nella Spagna ottocentesca. Pedro Armendariz è forse l'unico che riesce a mantenere l'atmosfera del

Le ore sono contate

Un delitto viene commesso in una cittadina americana. I sospetti della polizia si appuntano su un povero bracciano agricolo, per il fatto stesso di essere un bracciano viene considerato un poco di buono. Il rapito, non troppo accurato, porta alla condanna del disgraziato, e a nulla valgono sul momento gli sforzi di un coraggioso avvocato. Anzi l'avvocato viene isolato da tutta la cittadina e benpensante e deve continuare la sua opera tra incomprensioni di ogni genere, fino al trionfo della verità.

Ampliezza e unità

L'ampiezza di questa unità trova conferma nella composizione del gabinetto nel quale i ministri della giustizia e dei lavori pubblici sono del Partito democratico, il ministro degli affari esteri è nel Viet Nam e Khmer. Il Governo presieduto da

Le ore sono contate

Un delitto viene commesso in una cittadina americana. I sospetti della polizia si appuntano su un povero bracciano agricolo, per il fatto stesso di essere un bracciano viene considerato un poco di buono. Il rapito, non troppo accurato, porta alla condanna del disgraziato, e a nulla valgono sul momento gli sforzi di un coraggioso avvocato. Anzi l'avvocato viene isolato da tutta la cittadina e benpensante e deve continuare la sua opera tra incomprensioni di ogni genere, fino al trionfo della verità.

Gli amanti di Toledo

Traffo da una celebre novella di Stendhal (La casa e il re) è stato girato in Spagna dal francese Henri Decoin, con l'interpretazione dell'italiana Alda Valli e del messicano Pedro Armendariz. Nonostante tale accostazione di nazionalità il film ha una sua unità stilistica e qualche interesse. La storia è quella di Don Blas, crudele capo di polizia, bieca figura al centro di una storia, «d'amore e di morte» nella Spagna ottocentesca. Pedro Armendariz è forse l'unico che riesce a mantenere l'atmosfera del

Le prime del cinema

Vendicherò il mio passato Robert Hamer, autore di qualche fama in Inghilterra, si fece notare anni or sono per aver presentato al Festival di Venezia quel delizioso, spiritosissimo film che era Sangue blu. Il film che ci propone oggi non è certo spiritoso; tuttavia, ma tuttavia un film che si vede volentieri.

Le ore sono contate

Un delitto viene commesso in una cittadina americana. I sospetti della polizia si appuntano su un povero bracciano agricolo, per il fatto stesso di essere un bracciano viene considerato un poco di buono. Il rapito, non troppo accurato, porta alla condanna del disgraziato, e a nulla valgono sul momento gli sforzi di un coraggioso avvocato. Anzi l'avvocato viene isolato da tutta la cittadina e benpensante e deve continuare la sua opera tra incomprensioni di ogni genere, fino al trionfo della verità.

Gli amanti di Toledo

Traffo da una celebre novella di Stendhal (La casa e il re) è stato girato in Spagna dal francese Henri Decoin, con l'interpretazione dell'italiana Alda Valli e del messicano Pedro Armendariz. Nonostante tale accostazione di nazionalità il film ha una sua unità stilistica e qualche interesse. La storia è quella di Don Blas, crudele capo di polizia, bieca figura al centro di una storia, «d'amore e di morte» nella Spagna ottocentesca. Pedro Armendariz è forse l'unico che riesce a mantenere l'atmosfera del

Le prime del cinema

Vendicherò il mio passato Robert Hamer, autore di qualche fama in Inghilterra, si fece notare anni or sono per aver presentato al Festival di Venezia quel delizioso, spiritosissimo film che era Sangue blu. Il film che ci propone oggi non è certo spiritoso; tuttavia, ma tuttavia un film che si vede volentieri.